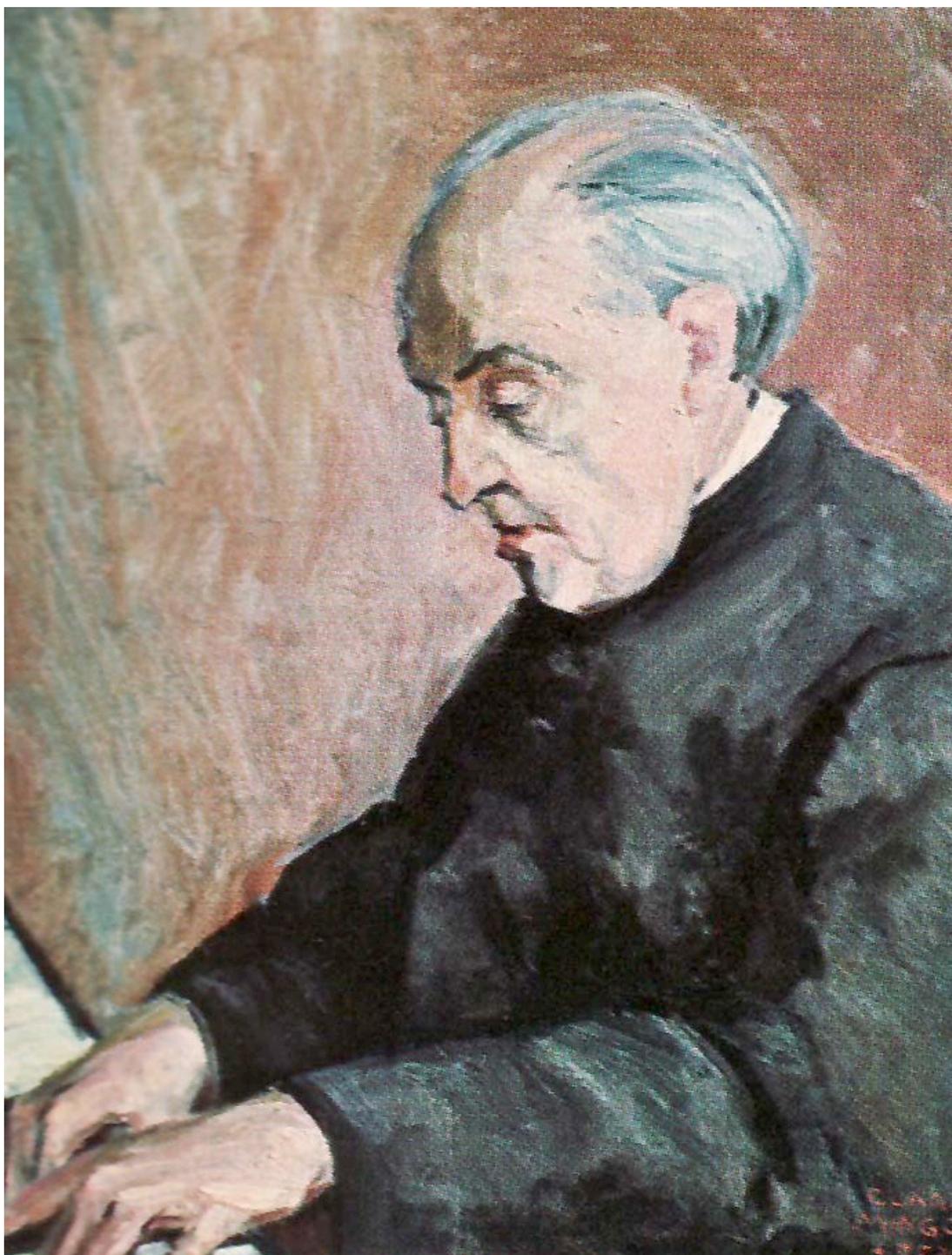


PEROSI LORENZO

Compositore ed organista italiano
(Tortona 20 XII 1872 – Roma 12 XII 1956)



Iniziati gli studi musicali sotto la guida del padre, maestro di cappella del duomo di Tortona, a 10 anni compose il suo primo pezzo, un mottetto d'impostazione brillante.

Fu in breve così avanti negli studi che spesso sostituì il padre nelle sue funzioni del duomo di Tortona. Nel 1888, accompagnato dal padre, si recò a Roma dove fu ricevuto in udienza da Leone XIII, che lo incoraggiò negli studi.

Presentato al liceo musicale di Santa Cecilia, vi confermò la sua spiccata attitudine per la musica e si perfezionò nella composizione e nel pianoforte. Il padre lo inviò anche all'abbazia di Montecassino (novembre 1890), dove lo studio, specialmente del canto gregoriano, fu molto fruttuoso. A causa della salute malferma, il padre lo richiamò a Tortona per poi iscriverlo definitivamente al conservatorio di Milano (1891) dove sostenne brillantemente, dopo pochi mesi di studio, gli esami di fuga.

Passato al seminario di Vigevano (1892), da lui definito "la sua prima schola", si fece molto apprezzare, tanto che con l'aiuto del conte Lurani (che gli donò la somma di 1.000 lire) poté recarsi a Ratisbona dove studiò con severità la musica classica sotto la guida di F. X. Haberl e di M. Haller. Tornato in Italia (1893), fu nominato maestro di canto nel seminario di Imola dove cominciò a manifestarsi la sua vocazione religiosa.

Nell'agosto del 1894 fu nominato maestro di cappella del duomo di San Marco a Venezia ed il 25 V 1895 fu ordinato sacerdote.

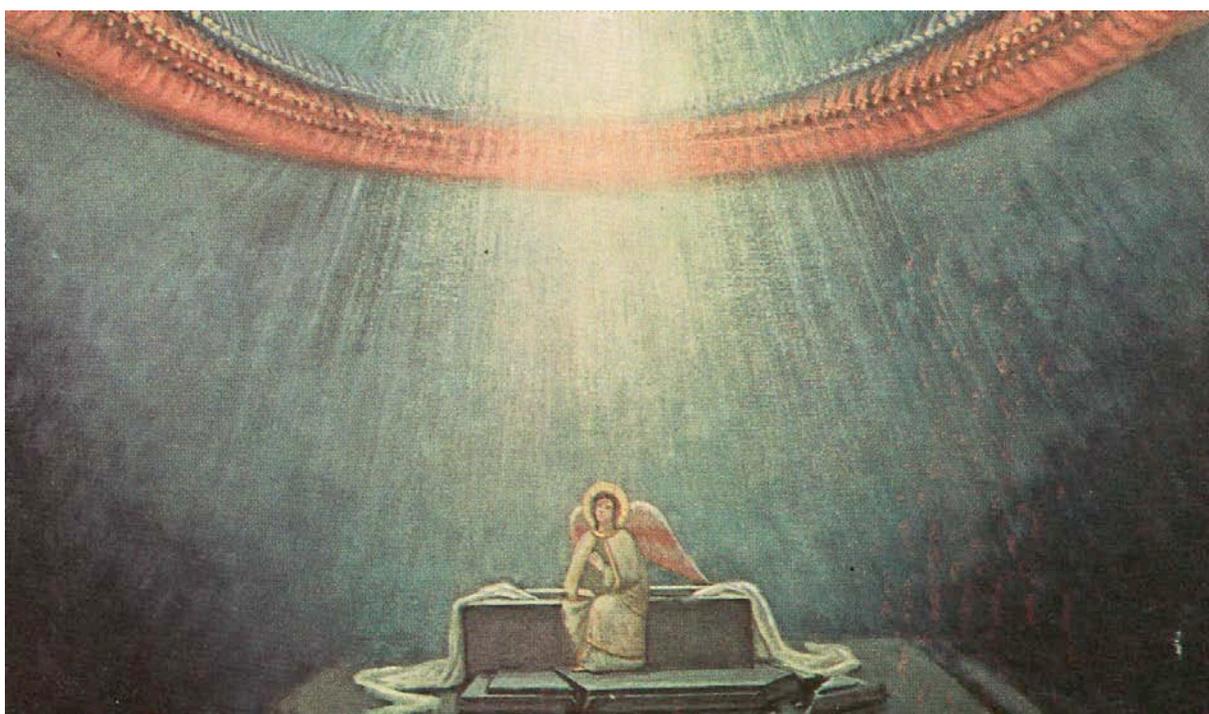
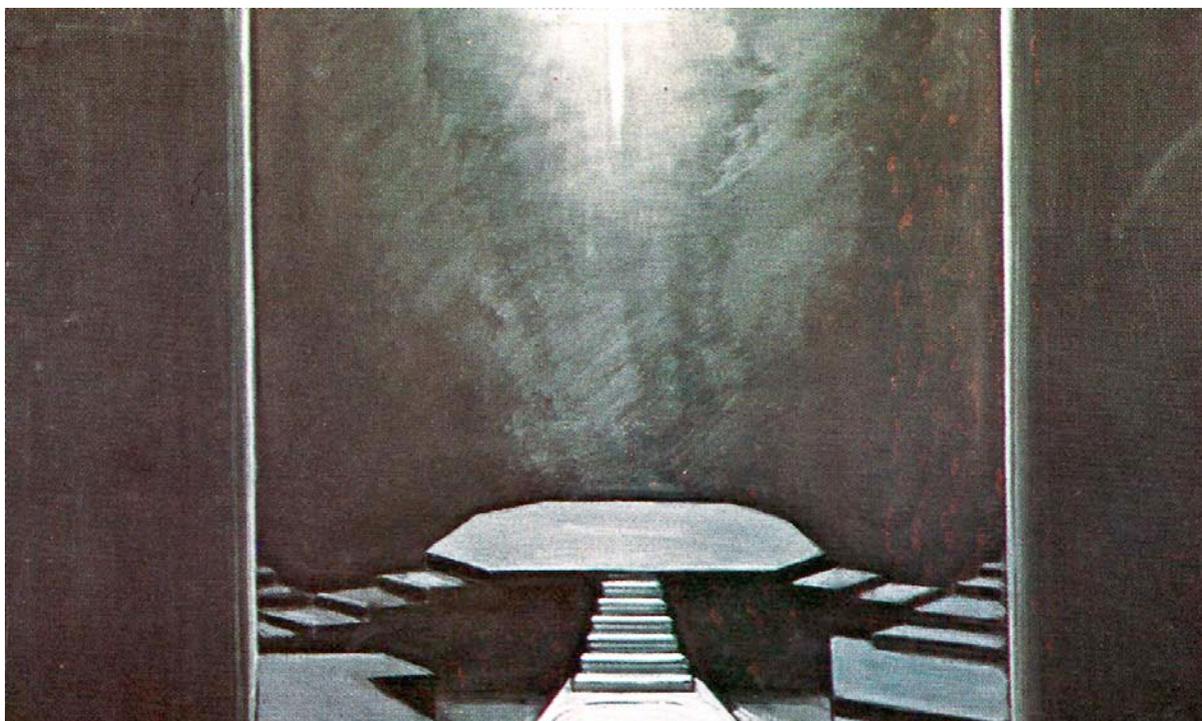
In questo periodo scrisse numerose composizioni sacre: tra l'altro il 9 VIII 1896 diresse il proprio oratorio *In coema Domini*, che più tardi entrò a far parte della trilogia *La passione di N. S. Gesù Cristo secondo San Marco* (1897).

Ottenne un tale successo che, nell'anno successivo, compose altri tre oratori, oltre a varie altre composizioni, fra cui alcune messe. Il successo iniziale fu confermato dalla *Risurrezione di Cristo*, eseguito a Roma nella basilica dei Santissimi Apostoli.

Leone XIII lo ammirò talmente che lo nominò direttore della Cappella Sistina: (dal 1903 col titolo di maestro perpetuo). Nel 1899 si recò in Francia per far conoscere le sue opere e l'accoglienza che vi ricevette fu molto lusinghiera.

Fu poi a Berlino, dove incontrò ostilità da parte della critica, e fu anche a Bayreuth dove rimase profondamente impressionato dalla musica

BOZZETTI PER
L'ORATORIO "IL NAZZARENO"



wagneriana. Dopo il successo ottenuto a Como con *Il Natale del Redentore* (1899), diresse a Milano, in una sala da concerti a lui intitolata, il proprio oratorio *La strage degli innocenti* (1900) ed il poema sinfonico vocale *Mosé*, quest'ultimo diretto da Toscanini.

Il 4 VIII 1903 il cardinale Sarto, patriarca di Venezia, che l'aveva apprezzato quand'era maestro di cappella del duomo di San Marco, fu eletto Papa e Perosi, con la sua protezione, poté dedicarsi alla composizione con maggior libertà.

Nacquero così lo *Stabat Mater* ed *Il Giudizio universale* (1904), *Dies irae* (1904), *Transitus animae* (1907); inoltre partecipò alle riforme musicali volute dal pontefice per regolare l'uso della musica nella liturgia e per diffonderla tra i fedeli.

Rallentato il lavoro per ragioni di salute, viaggiò all'estero, anche in Polonia, studiando le tecniche moderne: tutto ciò gli recò varie perplessità e dubbi sulle sue possibilità artistiche, incertezze che aumentarono non poco dopo la morte del padre.

Allo scoppio della guerra mondiale trovò un po' di pace nella sua villetta a Bandino, nei pressi di Lucca, dove fece molte cure per migliorare le sue condizioni di salute.

Ma le cose precipitarono soprattutto dopo la morte della madre (1922) fino al sopraggiungere di una grave crisi psichica e spirituale: gli venne ufficialmente riconosciuta una malattia mentale e si giunse alla sua interdizione pronunciata dal tribunale di Roma (15 XII 1922) soprattutto per salvaguardare i diritti delle sue opere (eseguite con crescente frequenza e successo).

La vita di Perosi proseguì tra alti e bassi, mentre progettava riforme musicali di vario tipo, aspirava a viaggi all'estero e nutriva seri dubbi su tutte le sue musiche pubblicate.

A volte sembrava riprendersi, ma bastava una lieve contrarietà per rigettarlo nell'apatia più completa. Gli ultimi suoi lavori non rivelarono più la precedente genialità: comunque per interessamento di Mascagni, nel 1930 venne nominato accademico d'Italia. Fece varie apparizioni in pubblico per l'esecuzione di opere sue, tra l'altro al teatro Augusteo di Roma (1934), alla Scala dove presentò il suo *Nazareno* (1950, partitura assai modesta) e fu molto festeggiato per il suo 80° compleanno: persino Pio XII assistette ad un concerto di musiche sue nell'auditorio di palazzo Pio, a Roma.

Poi la sua malferma salute si aggravò notevolmente: alla sua morte nel

1956 furono trovati nel suo studio vari manoscritti musicali che vennero depositati nel Fondo Perosi della Biblioteca Vaticana. Per l'esatta comprensione della musica di Perosi, bisogna soprattutto tenere presente che essa è creazione di un'artista di altissima fede religiosa: la sua aspirazione nacque sempre col desiderio di rievocare la vita e la missione di Cristo.

MANIFESTO



Se però ci si sofferma sulla forma dei suoi oratori, resta evidente che essa non risulta in tutto ossequiente a quella preferita dai grandi autori di musica sacra, come Carissimi.

Perosi non ritenne necessario imprigionare la sua arte nelle arie, nei recitativi, nei duetti, nei cori come avveniva negli oratori del XVII sec.: ebbe invece necessità di una maggiore libertà espressiva che superasse i limiti del vecchio oratorio e per questo sfiorò il poema sinfonico.

Cercò tutti gli elementi di più immediata espressione per rendere la sua prepotente religiosità e quindi la sua umanità.

Candido nel fondo dell'animo, desiderava palesare i suoi sentimenti in ogni occasione ed anche per questo (più per istinto che per convinzione) volle rinnovare quell'adesione all'esperienza religiosa che da Carissimi era passata a Schutz, trovando forme altissime in Bach ed in Handel.

La tradizione polifonica della musica sacra però non ebbe grande influenza nelle sue opere e se si vuole trovare un legame con la sua innata spontaneità, sarà necessario tener conto della "giovane scuola" operistica italiana di stampo verista.

Crede tuttavia che la musica di Perosi ubbidisca in tutto allo stile rappresentativo sarebbe un errore: Perosi stesso negò questa derivazione con tutte le sue forze, difendendo la purezza e l'autonomia musicale nei suoi oratori.

Comunque la polifonia di Perosi (si veda, ad es., i numerosissimi mottetti e le messe) anziché ubbidire ad una logica armonica verticale, come insegnò Palestrina, si muove in modo orizzontale con predisposizioni melodiche e mettendo sempre in rilievo un'idea principale.

L'ispirazione era così immediata e prepotente che la polifonia di Perosi non poteva trovare le forme dotte e complesse del passato e doveva espandersi melodicamente con un caratteristico candore che solo apparentemente è ingenuità.

Inoltre le esigenze espressive erano tanto grandi che raramente permisero all'autore una revisione critica delle sue opere e ciò è riscontrabile specialmente nella strumentazione.

Improvvisatore eccezionale, tutta la sua musica risente di questo suo innato istinto, ma non è affatto vero che la sua musica denunci scarsi cultura tecnica.

Forse con troppa facilità, nel trattare la musica vocale sacra (quella strumentale o da camera interessa assai meno anche se vale la pena di citare il 3° quartetto), s'abbandonò al sentimento lirico più appassionato.

Per questo si ritiene che il valore musicale di Perosi sia racchiuso più nei numerosissimi mottetti e nelle messe piuttosto che negli oratori, che sono così immediati nell'espressione da rasentare, a volte, l'enfasi o, comunque, incontrollati entusiasmi.

COPERTINA

